SECONDA DOMENICA DI PASQUA - FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

(11/04/2021 - Omelia - don Claudio)

(Atti 4,32-35 * Salmo 117,2-4.16-18.22-24 * Prima Giovanni 5,1-6 * Giovanni 20,19-31)

Fin dall'antichità, questa domenica è detta "*in albis*", dal nome latino "*alba*" – la veste bianca che i *Neofiti* indossavano nel Battesimo la notte di Pasqua e deponevano otto giorni dopo. Il Papa Giovanni Paolo II ha intitolato questa domenica alla "*Divina Misericordia*", in occasione della canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska, il 30 Aprile dell'anno 2000. E, proprio nella ricorrenza di questa festa, egli stesso è morto ed è stato proclamato Santo.

Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci ha ricondotti alla sera del concitato giorno di Pasqua. Gli Apostoli, durante l'arresto di Gesù, la sua condanna, l'agonia e la morte si erano dispersi. Ora, alla sera di quel giorno, "*il primo della settimana*", si ritrovano di nuovo insieme, ancora perplessi e disorientati. Ma il Risorto stesso venne incontro alla loro incredula sete di certezze: «*Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano…, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "pace a voi!"*».
C'era aria di paura in quella casa: «*paura dei Giudei*», ma anche e soprattutto paura di sé stessi, di come lo avevano abbandonato, tradito, rinnegato… così in fretta. E, si sa, la paura è la paralisi dell'anima! (*cfr* E. Ronchi). Eppure, Gesù viene. È una comunità dove non si sta bene, con porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria e si respira dolore, e, tuttavia, Gesù viene! L'abbandonato ritorna da quelli che sanno solo abbandonare, il tradito si mette di nuovo nelle mani di chi tradisce.

«*Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "pace a voi!"*».
Shalom! Una parola sinfonica che contiene molto di più della semplice fine delle guerre o delle violenze; porta con sé la forza dei retti di cuore nelle persecuzioni, la serenità dei giusti dentro e contro le ingiustizie, una vita appassionata dentro vite opache, pienezza e fioriture nei nostri deserti, determinazione, resilienza e fiducia nel tempo sospeso della pandemia, nei nostri giorni di dolore e di preoccupazione per il presente e per il futuro.
A quelle parole del Maestro, la fede quasi spenta nei loro animi, si riaccese.

Gli Apostoli riferirono poi a Tommaso – assente in quel primo incontro straordinario: «*Abbiamo visto il Signore!*». Tommaso, però, rimase dubbioso e perplesso ed espresse la sua perplessità e il suo dubbio con quelle parole divenute proverbiali: «*Se non vedo e non tocco non credo*». Tommaso vuole delle garanzie. Ed ha ragione! Perché se Gesù è vivo, tutto cambia veramente! Tommaso sperimenta la fatica di credere, proprio come noi. Del resto, in nessuna parte del Vangelo vien detto che la fede senza dubbi, granitica, sia più sicura ed affidabile della fede intrecciata alle domande. Anzi!
Tommaso, però, pur dissentendo dagli altri Apostoli (e anche questo è un insegnamento: Gesù educa alla consapevolezza più che all'obbedienza!), non abbandona il gruppo; e, il gruppo, a sua volta, non lo esclude. Modello per le nostre assemblee: quando i dubbi sorgono, quando situazioni difficili o errori della comunità ti scoraggiano, non andartene, non isolarti, non sentirti escluso… resta! Non stancarti di porre le tue domande: qualcuno – custode della luce – ti porterà la risposta!

«*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù…*».
Queste parole del Vangelo mi ispirano un sogno, spero non un'utopia: che quando potremo "*di nuovo*" esserci tutti nella "*casa*" di Dio che è la nostra chiesa, possano esserci anche i tanti "Tommaso" che – per motivi diversi – nel tempo se ne erano andati!
Intanto mi conforta pensare che, se trova chiuso, Gesù non se ne va, se tardo ad aprire, ritorna… Lui, il Maestro dei maestri, ci insegna a gestire le imperfezioni della vita. Il suo metodo non consiste nel riproporre l'ideale perfetto ed inarrivabile, nel sottolineare le nostre distanze dal progetto, ma nell'avviare percorsi. A chi sente i morsi della paura, porta in dono la pace; a chi non crede, offre un'altra occasione; a chi non ha accolto il soffio dello Spirito, spalanca nuovi e sconfinati orizzonti.

«*Venne Gesù e disse… a Tommaso*»: Gesù viene non per essere acclamato dai dieci che credono già, ma per andare in cerca proprio del discepolo smarrito; lascia i dieci al sicuro e si dirige verso colui che dubita: «*Metti qui il tuo dito, guarda le mie mani, tocca il mio costato*». C'è un foro in quelle mani che il dito di Tommaso può toccare; c'è un colpo di lancia nel suo fianco, dove tutta la sua mano può entrare… e, nella mano di Tommaso che trema, ci sono tutte le nostre mani.
Forse noi pensavamo che la Risurrezione avrebbe rimarginato le ferite slabbrate del Venerdì Santo. E, invece, no! L'amore aveva scritto il suo racconto nel corpo di Gesù con l'alfabeto delle ferite. Ormai indelebili. Dalle piaghe aperte non sgorga più sangue, bensì luce e misericordia. La Risurrezione non ha chiuso i fori dei chiodi, perché la morte di Croce non è stata un semplice "incidente di percorso" da superare. Quelle ferite sono la gloria di Dio; il punto più alto dell'amore, e, allora resteranno aperte per sempre. Nel cuore del Cielo sta carne d'uomo ferita: «*Egli…, sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale*» (*Prefazio Pasquale III*).

Commentando questo Vangelo, il Vescovo Giancarlo Maria Bregantini – e prima di lui già don Tonino Bello – diceva: «*Ecco il mistero. C'è sempre qualcosa di grande che dal male scatta e diventa forza di bene… Le ferite non possono essere dimenticate né coperte, come talvolta si può consigliare frettolosamente: "mettici una pietra sopra!". Se le copri diventano infette, sotto quella pietra covano le serpi… Tommaso incredulo non incontra Gesù in un libro o in un miracolo, lo incontra dentro le ferite… E quelle ferite diventano "feritoie della grazia!"*».
Tommaso, confortato da questa certezza, passa dall'incredulità all'estasi: «*Mio Signore e mio Dio!*». E, Gesù, di rimando, gli dice: «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!*».
Una "beatitudine" che finalmente sento mia. Le altre "beatitudini" forse le sentiamo troppo difficili, cose per pochi coraggiosi, per pochi veramente affamati di infinito. Questa la sentiamo nostra. Consolante. Credere, senza aver visto! Finalmente una beatitudine per tutti: per chi fa fatica, per chi cerca a tentoni, per chi non vede, per chi ricomincia… Felicità – dice Gesù – per quanti credono.
La fede non rende più facile la vita, la rende più felice, perché più sensata. Accogliamo queste parole di Gesù come un tesoro. Per quanti credono la vita non diventa necessariamente più semplice, ma più vera, più piena, più appassionata.
Ci ottenga dal Signore questo dono pasquale – la consolazione e la serenità che ne proviene, soprattutto in questo tempo di prova in cui stentiamo a vedere la luce in fondo al tunnel – Maria, Madre della Divina Misericordia, amen!